Riunioni delle Direzioni nazionali

SOCIALISTI E DC DI FRONTE ALLA CRISI DEL CENTRO-DESTRA

Scandaloso atteggiamento del giornale dc dopo le conferme dell'appoggio fascista ad Andreotti - Vivace critica del PRI al rigonfiamento della pubblicità TV

La riunione della Direzione democristiana è stata anticipata di un giorno: si svolgerà domani anzichè venerdì. Essa dovrà decidere l'atteggiamento ufficiale del partito dello «Scudo crociato» di fronte all'iniziativa presa dal Partito socialdemocratico, che ha promosso colloqui bilaterali con i partiti dell'attuale maggioranza e con il PSI allo scopo di sondare la possibilità di una soluzione governativa diversa dal centrodestra, una formula giudicata ormai logorata e fallita. E' certo che la DC prenderà parte ai colloqui con il PSDI, anche se non si sa con quale precisa linea essa vi si recherà. Nella discussione tra i *leaders* democristiani, tuttavia, pesera soprattutto il fatto nuovo dell'ormai palese sfaldamento della maggioranza di centrodestra, che è stata integrata alla Camera dal voto dei missini. Su questo sostegno neo-fascista al governo Andreotti-Malagodi nessuno più nutre dei dubbi. Non ne hanno la maggior parte dei giornali, e non ne hanno neppure i dirigenti di alcuni partiti governativi. Il capo del MSI, del resto, ha confermato di avere dato «*precise disposizioni*» ai suoi deputati quando, giovedì scorso, si è trattato di votare sulla mozione economica socialista. Come reagisce, dunque, la DC alle conferme e alle nuove profferte di appoggio del partito neo-fascista? *Il Popolo*, che in questi giorni si è distinto per le penose contorsioni, è costretto ad ammettere almeno in parte la verità, che cioè i deputati missini hanno votato contro la mozione socialista, così come i partiti governativi. Si accontenta soltanto di dare credito ad Almirante, prendendo per buona la tesi secondo cui il voto fascista alla Camera «*non doveva nè deve essere considerato un appoggio al governo*». Questo argomento, che non si regge in piedi (se quello fascista non era appoggio al governo, che cosa era, allora?), dice da solo in quale imbarazzo si trovi il gruppo dirigente dc nello spiegare quali siano i frutti del centrodestra.

In ogni caso, è scandaloso che l'organo ufficiale della DC non colga l'occasione per dire una sola parola di ferma denuncia nei confronti dei fascisti e delle loro manovre. La DC è pronta ad accettare i voti di Almirante, purchè questi le siano offerti con qualche artificio dialettico e con un minimo di precauzione? L'atteggiamento del *Popolo* pone un grave problema dinanzi alla Direzione dc, proprio in un momento in cui anche una parte dei democristiani denuncia — come ha fatto ieri l'on. Baldassarre Armato — l'esistenza nel Paese di «*una strategia del malessere*» che punta sui gravi fatti di questi giorni, sugli attentati, sul processo galoppante di inflazione per degradare il prestigio delle istituzioni democratiche.

In questa luce, la corrente di «*Forze nuove*» (Donat Cattin) ha commentato severamente il discorso di Forlani dell'altro ieri. La linea forlaniana, essa afferma, «*si collega saldamente a quella di Andreotti, anche se rispetto al presidente del Consiglio il segretario della DC si dimostra formalmente meno aspro con i socialisti, ai quali offre nuovamente, richiamandosi "ai momenti difficili e impegnativi", il pentapartito, che, per il suo già discusso carattere astratto e mistificante si pensava ormai messo in disparte anche come artificio polemico*». Un esponente socialista, l'on. Signorile, membro della segreteria del Partito per conto della sinistra, ha dichiarato dal canto suo che Forlani, per la prima volta, «*si esprime in un modo abbastanza tortuoso, ma tale da alludere chiaramente alla teoria della reversibilità, che Forlani riscoprirebbe come modo di garanzia nel corretto e normale svolgimento della legislatura*». Il PSI, comunque, ha detto Signorile, non può fare da ruota di scorta del carro dc: «*Se finalmente* — ha soggiunto — *Forlani comincia ad accorgersi che la strada del centrodestra conduce tutta la DC e soprattutto il suo segretario in un vicolo cieco ne tragga conclusioni politiche più chiare ed esplicite*».

A proposito dell'iniziativa del PSDI, il senatore Pieraccini ha dichiarato che oggi la Direzione socialista si pronuncerà senz'altro in senso favorevole ai colloqui bilaterali. Nella riunione dovrà anche essere nominata la delegazione che prenderà parte al sondaggio. Una nota della corrente manciniana afferma che ci contatti bilaterali tra il PSDI e i socialisti, quando avverranno, non potranno certamente eludere un confronto sui temi importanti: i socialdemocratici dovranno spiegare molti punti contraddittori», e sciogliere l'equivoco che deriva dal loro appoggio a un governo ormai senza più limiti a destra.

Un esponente tavianeo, il ministro Gaspari, è tornato ad affermare che le leggi antisciopero dovrebbero essere tra le prime scelte del Congresso dc.

PRI Ieri si è riunita, assente La Malfa, la Direzione del PRI. Il documento approvato contiene una vivace critica al governo per il fatto che la RAI-TV è stata autorizzata ad acquisire per il 1973 11 miliardi di pubblicità in più rispetto al 1972, e ciò in contrasto con le assicurazioni dello stesso Andreotti. Il PRI, perciò invita socialisti, socialdemocratici e liberali a lasciare alla DC «*la responsabilità esclusiva della gestione della RAI fino alla riforma*». In pratica, i repubblicani propongono le dimissioni dei socialisti e dei partiti minori dagli organi dirigenti dell'ente radiotelevisivo.

La Malfa, con una intervista all'*Europeo*, affronta il tema delle prospettive politiche, sfuggendo tuttavia al tema scottante di questi giorni, quello dell'«inquinamento» fascista. Egli esclude l'alternativa delle elezioni anticipate e ritiene un monocolore senza maggioranza precostituita «*un grave pericolo*», poichè oggi l'Italia «*ha bisogno di ben altro*». Il segretario del PRI dice che a diffusa la convinzione secondo cui, dopo il Congresso dc, dovrebbe costituirsi un «*governo diverso*». «*Sarebbe curioso* — egli aggiunge — *che il PSDI avesse preso l'iniziativa che ha preso per ripiegare sullo stesso governo che la sua iniziativa ha contribuito fortemente a indebolire*».

c. f.

Vasto schieramento democratico

Milano unita contro il raduno fascista

I Consigli comunali e provinciali chiedono che venga impedito il provocatorio comizio del MSI

MILANO, 10.

Si susseguono le proteste e le prese di posizione contro la provocatoria manifestazione fascista annunciata per giovedì nel centro cittadino con la partecipazione del caporione missino Ciccio Franco, uno dei principali responsabili della sedizione di Reggio Calabria. Il comitato provinciale dell'ANPI ha interessato alla sua azione di protesta i capigruppo al Consiglio comunale di Milano e numerosi parlamentari, fra i quali i comaagni Longo e Berlinguer, Pietro Nenni, Ferruccio Parri.

Ieri si è riunito il Comitato permanente per la difesa antifascista dell'ordine repubblicano, un organismo largamente unitario, che ha rivolto un appello a tutti i partiti, associazioni e sindacati aderenti affinchè siano assunte le iniziative adeguate perchè sia proibita la manifestazione fascista.

Al Consiglio comunale il capogruppo del PSI, ha presentato, anche a nome dei capigruppo del PCI, della DC e del PSI, un documento nel quale si chiede al sindaco di intervenire presso le autorità di governo nazionali e locali affinchè non sia consentita la «adunata fascista, palese tentativo di instaurare anche a Milano il clima di provocazione e di tensione che ha tristemente caratterizzato la vita di Reggio Calabria». Il documento, al quale si sono associati i capogruppi del PLI e del PRI, è stato fatto proprio dal sindaco Aniasi, anche a nome della Giunta. Ad un analogo documento, presentato dal capogruppo del PCI e da quello del PSI, al consiglio provinciale hanno aderito gli altri partiti dell'arco costituzionale.

La federazione milanese CGIL, CISL, UIL, nel chiedere il divieto della manifestazione «invita i lavoratori e i consigli di fabbrica a prendere le opportune iniziative per far sentire la loro protesta affinchè sia impedita ogni provocazione».

L'impegno dei comunisti su due importanti questioni nazionali

Azione unitaria in favore delle Regioni per l'agricoltura e l'edilizia scolastica

Un incontro fra parlamentari del PCI, consiglieri regionali e amministratori locali - L'amministrazione dei fondi deve essere delegata ai consigli regionali - Venerdì alla Camera limitativa proposta di legge del centro-destra - Pesante condizionamento delle direttive comunitarie

I gruppi parlamentari comunisti, portando avanti il metodo di lavoro di un costante intreccio tra azione in Parlamento e azione nelle assemblee elettive, si sono ieri riuniti con i consiglieri regionali e gli amministratori locali del Pci per discutere del tipo di iniziativa e mobilitazione da sviluppare nelle regioni e negli enti locali nonchè tra le masse popolari nei confronti delle soluzioni che il governo ha predisposto per due grosse questioni nazionali: i finanziamenti alla agricoltura, e l'edilizia scolastica. L'orientamento emerso è stato quello di puntare ad una forte mobilitazione delle Regioni che facciano sentire al Parlamento il loro giudizio sulle proposte del governo e ribadiscano, invece, le scelte già fatte — in queste materie — dalle assemblee regionali; nello stesso tempo si è detto anche di lavorare allo sviluppo di un forte movimento politico di massa, simile a quello che si è avuto sul decreto per le zone alluvionate, che imponga un radicale capovolgimento delle decisioni già prese dal governo.

Sui finanziamenti alla agricoltura si comincerà a discutere alla Camera venerdì prossimo, mentre il governo sembra intenzionato a presentare al più presto in Parlamento anche almeno uno dei due progetti per l'edilizia scolastica recentemente approvati dal consiglio dei ministri. Si tratta, come ha rilevato il compagno Ingrao che ha introdotto l'incontro di ieri mattina, di due grosse scadenze sulle quali bisogna chiedere un pronunciamento anche alle organizzazioni di massa ed alle altre forze politiche. Le scelte prospettate dal governo si ricollegano infatti agli orientamenti generali del centro destra sia sul piano della politica economica che su quello dei rapporti istituzionali e, per questo, la battaglia da aprire su di esse è una battaglia che riguarda direttamente le prospettive politiche del paese.

I comunisti, le altre forze di sinistra, le organizzazioni sindacali hanno individuato, ha detto Ingrao, nello sviluppo della agricoltura una scelta essenziale per mutare radicalmente il meccanismo di crescita finora imperante ed oggi in crisi e dare quindi una risposta positiva ai problemi della disoccupazione di massa, del Mezzogiorno, dello spopolamento al Sud e del congestionamento al Nord. Ma il governo — ignorando completamente la proposta di legge presentata dalle Regioni per 1500 miliardi di lire in cinque anni — presenta una sua proposta di legge nettamente negativa che non solo prevede stanziamenti insufficienti, ma non riconosce alle Regioni i poteri che loro spettano in materia, alle quali toglie la possibilità di intervenire nelle scelte produttive e di incidere sull'orientamento degli investimenti pubblici, e rinvia, infine, qualsiasi intervento in materia agricola alla attuazione delle direttive comunitarie; il governo, dunque, si muove lungo le vecchie linee di politica economica cui aggiunge l'aperto attacco alla autonomia regionale. Un attacco, tra l'altro, che si esprime anche attraverso la gravissima subordinazione della iniziativa legislativa delle Regioni in materia agricola alla approvazione da parte degli organi della comunità europea.

Non diversamente è accaduto per i due progetti di legge per l'edilizia scolastica: anche qui il governo ha ignorato la proposta di legge di iniziativa delle Regioni ed ha presentato in consiglio dei ministri due progetti nei quali l'attacco a fondo alle Regioni si attua attraverso il riconoscimento alle aziende a partecipazione statale di ampi poteri di intervento per le opere nel settore scolastico.

Il dibattito ha ribadito i giudizi fortemente negativi sulle misure predisposte dal centro-destra, rilevando d'altra parte che se passano queste proposte, passa il più grave attacco alla capacità delle Regioni di incidere sulle scelte e gli indirizzi di sviluppo. Nello stesso tempo è stato anche rilevato da vari compagni tra cui Ferrara, Triva, De Sabbata, respingere con forza il metodo del governo di ignorare le iniziative di legge delle Regioni, procedendo alla individuazione degli strumenti adatti perchè, in ogni caso, il Parlamento venga informato

Netto è stato anche il rifiuto nei confronti dei progetti di legge del centro destra per l'edilizia scolastica: il governo, ha rilevato, ad esempio, Chiarante, tenta la carta della demagogia facendo leva sulle difficoltà reali di questo settore, ma nello stesso tempo presenta delle proposte *che non solo* sottraggono gli interventi annunciati a qualsiasi controllo democratico da parte delle assemblee elettive, perchè questi vengono affidati alle partecipazioni statali, ma li isolano dalle scelte più generali

Tutti gli intervenuti hanno convenuto sulle proposte di mobilitazione che erano state avanzate nella relazione; il movimento di massa e la iniziativa nelle assemblee elettive, è stato detto, deve svilupparsi superando i limiti finora registrati e nella consapevolezza che il fronte regionalista può correre il pericolo di intendere la battaglia per l'attuazione dell'ordinamento regionale come un fatto *interno* alle scelte di ciascuna regione, non invece come grande scontro politico sulle grosse questioni di fondo che riguardano la modifica degli attuali meccanismi economici ed istituzionali.

Sono anche intervenuti i compagni, Bardelli, Monteroso, Soave, Raggio, De'la Seta De Pace, Ciuffini.

Con 66.590 tesserati al PCI

A FIRENZE SUPERATI GLI ISCRITTI DEL '72

Quasi tremila nuovi reclutati

FIRENZE, 10

La federazione fiorentina del PCI ha raggiunto il 100 per cento degli iscritti rispetto al 1972. Gli iscritti sono 66 590 di cui 16 800 donne; 2900 sono i compagni che si sono iscritti per la prima volta al partito

Questo importante risultato politico testimonia della crescente adesione alla linea generale del partito, alle sue scelte e alla battaglia politica attuale.

Tutte le sezioni del partito e i circoli della FGCI sono ora impegnati a conseguire nuovi risultati nel lavoro e nell'azione per il rafforzamento e il rinnovamento delle nostre organizzazioni.

I comunisti fiorentini nel nome del compagno Togliatti e del suo insegnamento impegnano tutto il partito a conquistare una nuova leva di militanti.

Ampio dibattito alla conferenza regionale del Partito a Perugia

Nuovo tessuto di alleanze per il governo dell'Umbria

Intorno al Piano si coagulano rapporti originali tra le forze democratiche La fusione tra momento regionale e momento nazionale di lotta - L'atteggiamento della DC - La relazione di Gambuli e le conclusioni di Di Giulio

Dal nostro inviato

PERUGIA, 10

E' stato giustamente rilevato che non basta dire *no* al governo di centro destra, che occorre sostanziare la richiesta con indicazioni politiche e scelte programmatiche tali da provocare una inversione di tendenza nella direzione del paese. Con questa esigenza — di lotta e di costruzione — si sono identificati i lavori della conferenza regionale dei comunisti umbri, svoltasi per due giorni nella Sala dei Notari di Perugia.

Alla conferenza erano presenti centinaia di delegati in gran parte giovani, amministratori regionali e degli enti locali, parlamentari, il compagno Dario Valori dell'ufficio politico del PCI (che è intervenuto al dibattito), delegazioni del PSI e del PRI (per i repubblicani ha preso la parola il segretario regionale Mazzi), il senatore Anderlini della sinistra indipendente («voi comunisti siete una certezza, un punto di riferimento fisso per chi vi sta a fianco e anche per chi sta su altre posizioni politiche»). Ha chiuso i lavori della conferenza il compagno Ferdinando Di Giulio dell'ufficio politico del PCI.

La fusione fra momento regionale e momento nazionale ha improntato in larga misura il dibattito, di cui possiamo sintetizzare alcuni punti Intanto il sistema delle alleanze imperniate sull'unità fra comunisti e socialisti — ribadita come scelta strategica negli interventi del sindaco socialista di Perugia, Caraffini, e del segretario regionale del PSI, Bruno Capponi — che insieme governano la Regione, le Province e tutti i principali comuni. Un sistema da anni in sviluppo per l'intesa e l'apporto consapevoli ed autonomi di espressioni politiche dei cattolici, di forze democratiche e progressiste, di ceti popolari e strati intermedi. Il sistema della creazione di un nuovo blocco storico vincente, qui in Umbria è materia viva di lavoro, in fase di concreta edificazione: modello si precipuo, distinto e «regionale», ma non avulso.

Poi la Regione, una regione «rossa» pertanto aperta ad ogni contributo, ad ogni interlocutore democratico: e ne sa qualcosa la DC la cui partecipazione ed il cui intervento produttivo non solo vengono accettati, ma spronati e pungolati. La Regione — ed il suo modo nuovo di governare — che si è conquistata un largo spazio (da riempire con più ampi mezzi e più poteri), che ha garantito un respiro più ampio alla attività degli enti locali i quali, liberi da talune vessazioni prefettizie, espandono i loro interessi e la loro attività in campi sino a ieri preclusi.

Ed ecco anche la proposta di piano triennale — per argomento centrale della conferenza — su cui tutte le forze politiche, i sindacati, le popolazioni e le loro rappresentanze saranno chiamate a pronunciarsi. Il Piano è stato predisposto dalla giunta regionale: ma non è calato dall'alto, come evento dirigistico: «il Piano — ha detto il segretario regionale del Partito, compagno Settimio Gambuli, nella sua lucida relazione introduttiva — esprime un punto di arrivo del movimento popolare e democratico umbro, la capacità della classe operaia a proporre se stessa come forza dirigente della società regionale: è un fatto regionale e nazionale di grande valore, è un terreno di lotta più avanzato. Perciò esso è aperto ai contributi specifici e tecnici, ma soprattutto aperto all'apporto reale di tutte le forze positive dell'Umbria».

Nell'ottica del Piano rientra tutta la tematica umbra di oggi: intanto il Piano acquista forza e fiducia dalla resistenza che il tessuto democratico, lo schieramento progressista e innovatore hanno opposto all'attacco dei governi e dei monopoli volto alla emarginazione completa, se non alla *meridionalizzazione* dell'Umbria. Per la prima volta nel 1972 l'Umbria non ha perso popolazione, molti processi di chiusura e di decadimento di industrie sono battuti, prospettive nuove sembrano affermarsi nelle partecipazioni statali e nella IBP entrano in funzione nuove forze e nuovi istituti economici, proprio il piano prefigura un profondo rinnovamento della situazione nelle campagne, che rappresenta no così larga parte dell'economia regionale

Nell'ottica del Piano si misurano anche le vertenze col il governo per la parte — non certo secondaria — che al governo spetta, e gli stessi rapporti con la Dc umbra.

Ora c'è il Piano. La Dc dovrà misurarsi con esso E su questo terreno che sarà incalzata. Per quanto riguarda i comunisti essi lavoreranno perché il contributo della Dc sia reale e vada ai nodi fondo, perché soprattutto le forze popolari e produttive, più aperte ed avanzate che la seguono, svolgano la loro parte. Ciò significa sviluppare la funzione egemone del nostro Partito. In effetti, il PCI in Umbria, va molto oltre il Piano: si confonde e fa tutto uno con la storia della regione. Per questo la conferenza ha chiesto ancora di più alle sue organizzazioni e ai suoi militanti a cominciare dal potenziamento della sua linfa vitale le sezioni e le cellule

E' un «quadro di certezza» quello dell'Umbria di oggi Ma per dare adesso forza di prospettiva occorre liquidare al più presto «il quadro nazionale di incertezza», a battere il governo di centrodestra, avviare una politica di riforme: qui l'impegno prioritario dei comunisti umbri. qui il succo della conferenza Concludendola Di Giulio ha affermato: «non è una battaglia solo per l'Umbria, ma è una battaglia dell'Umbria, dei comunisti umbri per l'Italia, per il rinnovamento dell'Italia»

Walter Montanari

Il governo ha già ceduto alle pretese dei privati

Assicurazioni auto: le compagnie insistono per ottenere aumenti

Una nota delle società e una grave indiscrezione ministeriale - Un nuovo rincaro delle tariffe aggraverebbe il costo della vita

Le compagnie assicuratrici hanno fatto pervenire ieri a tutti i giornali una nota «ufficiosa» in cui si sostiene, sostanzialmente, che le tariffe di assicurazione per le automobili (RCA) debbono essere aumentate a causa dell'incremento dei sinistri e dei costi dei pezzi di ricambio e delle rette ospedaliere.

Nella stessa nota si afferma, inoltre, che lo sconto del 10,75 per cento accordato finora agli utenti che non si rendevano responsabili di incidenti, dovrebbe essere abolito al momento dell'entrata in vigore delle nuove tariffe (12 giugno), anche se — e non si capisce davvero la logica di questa affermazione — «gli assicurati i quali non abbiano avuto sinistri continueranno a beneficiare dello sconto».

La nota in questione è stata diramata in contemporanea ad una informazione di agenzia secondo cui «il ministero dell'Industria avrebbe ormai definito uno schema di decreto per la fissazione delle nuove tariffe RCA da rendere operative a partire dal 12 giugno prossimo (e cioè alla scadenza dell'attuale decreto annuale) nel quale è prevista una ristrutturazione delle zone tariffarie, finora distinte in rapporto alla sinistrosità «La soppressione delle diverse zone tariffarie, o quanto meno una loro riduzione, previste dall'attuale schema di decreto — riferiva la stessa fonte — determinerebbe una diminuzione delle tariffe RCA nelle zone più sinistrose e un generale aumento, sia pure di lieve incidenza, in tutte le zone meno sinistrose»

Se le notizie dell'agenzia di stampa qui riferite (ADN Kronos) sono esatte, fra le decisioni del ministero dell'Industria e le richieste delle compagnie di assicurazione vi sarebbe una certa formale discordanza. La sostanza delle cose, comunque, non cambierebbe. Si tratterebbe, in ogni caso, di un aumento dei «premi» che la massa degli assicurati dovrebbe versare alle compagnie, proprio come le compagnie medesime vanno chiedendo da tempo E', dunque, evidente che il governo ha già ceduto alle loro pressioni.

Così, dunque, gli automobilisti dovrebbero subire una nuova imposizione, una nuova supertassa (giacchè le assicurazioni auto sono state rese obbligatorie) che andrebbe ad aggiungersi agli aumenti dei veicoli già attuati dalle case costruttrici, l'ultimo dei quali, per gli autocarri FIAT, si è verificato l'altro giorno.

Lo stesso Automobile club (ACI) si è opposto, nei giorni scorsi, a queste pretese, rilevando fra l'altro che un rincaro delle assicurazioni RCA determinerebbe fatalmente un nuovo aumento del costo complessivo della vita.

Resta il fatto che si è verificato in questi anni — con l'obbligatorietà dell'assicurazione — un sensibilissimo incremento degli introiti da parte delle compagnie: introiti che le compagnie stesse hanno ottenuto senza la minima spesa (in quanto non dovevano più procacciarsi i clienti ma erano i clienti stessi a rivolgersi alle compagnie in virtù della legge sulla obbligatorietà) e hanno potuto tesaurizzare, cioè far fruttare, senza corrispondere alcun interesse agli assicurati.

Volendo approfondire il discorso si potrebbe dire che alcune compagnie di assicurazione — le più deboli e le meno organizzate — possono aver risentito degli incrementi dei costi dovuti alla sinistralità. Ma quello che non è assolutamente giusto è che, per la determinazione delle tariffe, si prendano per base i bilanci (reali?) di queste stesse compagnie, e cioè gli introiti meno vistosi, i profitti più bassi, e magari certi bilanci in deficit.

Orbene, alla luce di quanto sta accadendo, considerando il fatto che le società assicuratrici hanno aumentato lo scorso anno il loro patrimonio fino a 3700 miliardi e che il gettito dei «premi» è stato, sempre nel '72, superiore del 26 per cento rispetto al '71 — grazie alla legge sulla obbligatorietà — risulta evidente che il «ramo» ha consentito lucri non indifferenti e profitti molto elevati, anche se alcune compagnie possono aver lavorato in difficoltà. E' profondamente ingiusto, quindi — lo ripetiamo — che per far quadrare ipotetici bilanci deficitari di talune sprovvedute società si stabiliscano tariffe che daranno a tutte le altre compagnie (già forti) incassi ancora più elevati a spese degli automobilisti.

Tutto questo dovrebbe accadere perchè, anche qui, si è voluta fare una legge monca, perchè si è decisa l'obbligatorietà ma si è lasciato tutto il settore nelle mani dei privati

Ma le pretese delle compagnie assicuratrici non potranno passare tranquillamente, anche se il governo è così ben disposto ad accoglierle sia pure con qualche sotterfugio. Se c'è un «comparto» in cui bisogna vederci chiaro ed esercitare i necessari controlli pubblici (parlamentari) è proprio questo.

sir. se.

Soppresso l'Ufficio studi del ministero P.I.

Il ministro Scalfaro ha soppresso improvvisamente l'Ufficio studi e programmazione del ministero. Il capo dell'ufficio professor Prodi ha rilasciato una dichiarazione nella quale, dopo aver ricordato che la chiusura del suo ufficio era stata chiesta fin dal luglio scorso da una interpellanza parlamentare dei senatori missini, ha affermato che «l'attuale conduzione del ministero della P. I. è purtroppo tragicamente nota» e che la discussione sullo stato giuridico ne ha fornito una conferma.

L'Ufficio studi, prosegue la dichiarazione, ha tentato invano in questi ultimi mesi «di ricondurre il discorso sul piano della ragione», ma il ministro Scalfaro, dopo aver disorientato «con progetti astratti che si sono accavallati l'un l'altro» la classe politica, il mondo della scuola e l'opinione pubblica, «ha creduto forse di risolvere il problema con l'abolizione dell'Ufficio studi».

I giornalisti condannano gli aumenti pubblicitari alla Rai-Tv

MONTECATINI TERME, 10.

La Federazione nazionale della stampa ha preso oggi posizione contro la decisione, già operativa, di consentire alla RAI-TV di aumentare i tempi e gli spazi pubblicitari. Nel corso della riunione del Consiglio nazionale della Federazione, infatti, è stato approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio nazionale della FNSI, di fronte alla conferma che nel corso del 1973 gli introiti pubblicitari della RAI-TV saranno aumentati di 11 miliardi di lire, considerato che ciò aggrava ulteriormente la crisi dell'editoria, sottraendo alla stampa e in particolare a quella quotidiana introiti pubblicitari, già gravemente contrattisi, esprime la più ferma protesta per la violazione, da parte del governo, dei precisi impegni assunti in questa materia.

«Chiede la revoca della nuova concessione e sollecita la immediata presentazione al Parlamento del decreto legge globale a sostegno dell'editoria, modificato secondo gli orientamenti migliorativi più volte espressi dalla FNSI, a salvaguardia dell'esistenza delle testate italiane e nell'interesse superiore della libertà di stampa».

A tutte le Federazioni

Si ricorda a tutte le federazioni che entro la giornata di domani debbono far pervenire alla sezione di organizzazione, tramite i Comitati regionali, i dati aggiornati del tesseramento al Partito e alla FGCI (iscritti, donne, provenienti dal PSIUP, reclutati, leva Togliatti).

Solidarietà dell'Associazione comuni d'Europa con l'Assemblea di Catalogna

Il Consiglio della AICCE, Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni d'Europa, ha approvato all'unanimità su proposta del compagno on. Giorgio De Sabbata, il seguente ordine del giorno: «Presa conoscenza dell'avvenuta costituzione dell'Assemblea di Catalogna, organizzazione democratica che raccoglie un ampio schieramento di rappresentanze politiche, sociali e culturali, considerato che l'Assemblea di Catalogna esprime la volontà del popolo catalano di porre fine alla dittatura franchista e assume, nel suo programma, anche la promozione dell'autonomia locale, obiettivo che corrisponde alla articolazione locale della stessa Assemblea, rinnova l'auspicio che la Spagna possa liberarsi dal franchismo e quindi partecipi alla costruzione dell'Europa democratica; esprime la solidarietà a tutte le forze democratiche spagnole che dentro e fuori della Spagna si battono per la istaurazione di un regime democratico; dà mandato all'Esecutivo perchè sviluppi contatti con i rappresentanti dell'Assemblea di Catalogna.

LA CAMERA APPROVERA' IL NUOVO STATUTO DELL'ENTE

Oggi il voto per la Biennale di Venezia

Fra le norme approvate ieri, una pesantemente negativa che nega la rappresentanza diretta delle organizzazioni degli artisti, degli autori e dei critici - Accolte alcune proposte comuniste - L'intervento di Napolitano

La Camera voterà oggi la legge che stabilisce il nuovo ordinamento dell'Ente Autonomo Biennale di Venezia in un testo notevolmente migliorato rispetto a quello varato dal Senato, in cui più esplicito risulta il carattere democratico del principale ente culturale del paese benchè sussistano alcune serie storture che sono state oggetto della battaglia svoltasi ieri in sede di discussione e approvazione dei primi articoli.

In particolare costituisce un elemento pesantemente negativo il rifiuto, da parte della maggioranza, di introdurre nel consiglio direttivo della Biennale una rappresentanza diretta delle organizzazioni professionali e sindacali degli artisti, degli autori e dei critici.

Il compagno Napolitano, intervenuto a sostegno della proposta, ha notato che si giunge ad una riforma in senso democratico dello statuto della Biennale con un gravissimo ritardo, dopo, cioè, che per anni e anni è andato prolungandosi un regime commissariale di tipo fascista che ha seriamente logorato il rapporto fra istituzioni democratiche e larghe forze intellettuali. E' necessario perciò un gesto positivo, di riconoscimento e di fiducia da parte del Parlamento nei confronti delle organizzazioni rappresentative degli artisti e degli autori.

Tanto più esso è necessario — ha notato ancora Napolitano — in un momento come quello attuale, all'indomani di quel clamoroso episodio di pesante involuzione in senso oscurantista e reazionario, a danno della libertà della cultura e della creazione artistica e letteraria, che è la sentenza della Cassazione sul film di Pasolini e sul sequestro delle opere d'arte.

Questo responsabile richiamo del gruppo comunista è stato definito «suggestivo» dal relatore, ma poi è stato respinto nel voto. Sono invece state accolte (sia pure con una riformulazione) le proposte comunista e socialista che vincolano anche le nomine fatte dal Consiglio dei ministri (e che la maggioranza ha voluto portare da due a tre) nel solo ambito delle personalità della cultura e dell'arte, e che escludono ogni e qualsiasi presenza nel Consiglio della Biennale di persone in qualche modo estranee al campo artistico, e in particolare portatrici di interessi mercantili.

E' stato anche respinto lo emendamento comunista che avrebbe consentito alla Biennale di organizzare laboratori permanenti di ricerca e di erogare borse di studio a carattere promozionale.

Gli articoli approvati ieri definiscono le caratteristiche generali dell'Ente e la composizione del suo organismo dirigente. La composizione del Consiglio direttivo è così definita: un presidente eletto nel suo seno, il sindaco di Venezia, tre membri designati dal Consiglio comunale di Venezia, tre dal Consiglio provinciale, cinque dal Consiglio regionale, tre dal governo, tre dalle confederazioni sindacali, uno dal personale di ruolo dell'Ente.

A parte la grave esclusione della rappresentanza delle organizzazioni degli autori, è da notare che i membri di nomina governativa non solo sono stati aumentati, ma la loro designazione verrà fatta, per così dire, senza altro vincolo che quello sopra richiamato sulla qualifica culturale e artistica. Il consiglio dei ministri, infatti, deciderà le nomine senza tenere conto di quell'elenco indicativo di proposte presentato dalle varie organizzazioni culturali che, invece, deve essere tenuto in conto dagli altri consessi nominanti.

Si tratta di un limite chiaramente negativo, pur in un contesto che ha complessivi caratteri di salvaguardia democratica. Alla votazione sui primi articoli si era giunti dopo la conclusione della discussione generale nella quale era intervenuto anche l'indipendente di sinistra Masullo.

e. ro.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alle sedute di oggi.

Giunta di sinistra al Comune di Portoferraio

PORTOFERRAIO, 10.

Una nuova giunta unitaria (PCI-sinistra DC-PSI-PDUP) è stata eletta stanotte al comune di Portoferraio. Sindaco del capoluogo elbano è stato eletto il dr Giovanni Fratini, della sinistra dc. Assessori effettivi Danilo Alessi (PCI), Franco Scelza (sinistra dc), Pilade Decucci (PSI) e il professor Uberto Lupi (PDUP); assessori supplenti Nedo Volpini (PCI) e Pietro Monfardini (sinistra dc).

La nuova giunta nasce sotto il segno dell'impegno antifascista, della difesa e dello sviluppo della legalità repubblicana, del confronto con tutte le forze democratiche per portare a soluzione i molteplici problemi del capoluogo e dell'isola.